

Sindacato e studenti



Ricomporre l'unità

I gravi fatti del 17 febbraio all'università di Roma, le interpretazioni, le più varie, che di essi sono state offerte dalla stampa in questi giorni e le reazioni non univoche che si sono evidenziate all'interno stesso del movimento sindacale unitario, rendono doverosa, anche da parte del nostro giornale, una maggiore attenzione e un più puntuale intervento rispetto a fenomeni di tensione sociale che nascondono una realtà estremamente complessa sulla quale, purtroppo, è urgente intervenire.

Dopo una prima presa di posizione a caldo, abbiamo, con più calma, voluto fare una conversazione con i compagni Piero Polidori, segretario e Santino Picchetti, segretario generale della Ccdl di Roma, e chiedendo loro alcune riflessioni.

Quando e perché è nata l'esigenza di una manifestazione del sindacato all'università?

Polidori - L'esigenza era nata da tempo e non erano mancate occasioni di dibattito sui problemi complessi

Una riflessione con i segretari della Camera del lavoro di Roma dopo i gravi fatti dell'università che hanno messo in luce lo stato di disagio degli studenti

dell'università da collegare con la circostanza, sempre più drammatica, che il certificato di laurea corrisponde all'anticamera dell'iscrizione alle liste di collocamento. I dati li conosciamo tutti: 170.000 iscritti in una università fatta per 20.000 e che sforna circa 10.000 laureati all'anno, la maggioranza dei quali in facoltà umanistico-letterario senza nessuna relazione, quindi, con la realtà economica territoriale.

Una realtà, quella romana, che sempre più va disgregandosi offrendo sempre meno occasioni di lavoro determinando così stati di vero disagio sociale.

Questa università ha situazioni aberranti anche in relazione alle condizioni del personale dipendente (15.000 docenti e non docenti, all'interno dei

quali esistono rapporti di lavoro i più diversi con situazioni di instabilità e di incertezza specialmente per quanto riguarda i « precari ». D'altronde, da circa 2 anni, il contratto di lavoro per l'università non trova soluzioni adeguate.

La manifestazione organizzata unitariamente dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil tendeva proprio a denunciare queste realtà aberranti ulteriormente drammatizzate dalla circolare Malfatti, cercando anche, e va detto con sincerità, di allargare all'intero movimento la coscienza sulla complessa situazione che era rimasta forse, troppo patrimonio della scuola.

Nell'intenzione, si voleva saldare la lotta dei lavoratori dell'università con quella degli studenti che già occupavano la facoltà. Dobbiamo riconoscere che ciò non è stato compreso. Certamente qualche settore in mala fede ha dipinto l'iniziativa in modo strumentale e forse qualche altro settore può anche avere inteso utilizzare in modo diverso la stessa iniziativa. Fatto è che lo scopo principale, quello di rinsaldare l'unità lavoratori-studenti,

non si è realizzato ed anzi si è rischiato di divaricare ulteriormente le posizioni.

Ma se è vero che l'iniziativa è stata presa con convinzione e unitariamente, come vanno interpretati alcuni atteggiamenti quasi di « non parte in causa » della Cisl e della Uil; come pure il disimpegno e poi il comunicato di critica della Cisl milanese sulla manifestazione del 19 a Milano cui Garavini ha partecipato a nome della sola Cgil?

Polidori - Le varie interpretazioni, le valutazioni diverse, credo, siano lo specchio della mancata attuazione dell'unità organica del movimento sindacale che ancora oggi vive di mediazioni e garantismi e che proprio per questo corre grossi rischi di ritorni e parallelismi che, nel tempo, non possono che sfociare in un ruolo subordinato del movimento sindacale stesso.

Vogliamo riflettere un po' più attentamente sul perché gli studenti che hanno occupato le varie università ce l'hanno tanto col movimento sindacale, col Pci, con le forze della sinistra storica in genere, più ed oltre che con la democrazia cristiana?

Picchetti - Nell'analisi dei fatti dell'università si debbono evitare due errori.

Il primo consiste nel presentare la massa studentesca come un qualcosa da respingere, una massa verso la quale non esisterebbero i termini del confronto e dell'unità, perché ormai collocata su posizioni divaricanti rispetto a quelle del movimento operaio. Pur nelle mutate condizioni con cui si rappresentano per tanta parte gli studenti oggi, il movimento operaio deve procedere con iniziative ed atti che consentano le forme più estese possibili di unità.

Il secondo errore consiste nel non saper scorgere all'interno del movimento studentesco quelle espressioni, anche organizzate, che assumono i caratteri disperati del ribellismo disfattista che va isolato e combattuto. E questo deve essere fatto in primo luogo dagli stessi studenti.

Il movimento degli studenti non è fenomeno omogeneo, al suo interno si differenziano posizioni politiche, livelli di maturità, capacità di proporsi obiettivi.

In questo senso dobbiamo rilevare che un'area non esigua di studenti esprime una capacità di rapporto con la dimensione complessiva dei problemi e, pur con articolazioni e differenziazioni, si colloca positivamente nel rapporto con la lotta politica e con le sue dimensioni anche istituzionali. Tutto ciò si è manifestato chiaramente in occasione della grande manifestazione studentesca di 15 giorni or sono alla quale la Federazione unitaria provinciale aderì e a cui intervenne il compagno Trentin.

Un'altra area sembra più suscettibile di abbandonarsi alla ribellione ed alla protesta, facendosi coinvolgere proprio in quella crisi di valori ideali in cui si alimenta una filosofia disperante. Slogans come questo che abbiamo letto all'università: « Non è il '68, non abbiamo né passato né futuro, la storia ci uccide » esprimono un contrasto amaro, nichilista nei confronti di tutta la cultura del movimento operaio che fonda le sue radici e le sue prospettive soprattutto sull'appropriazione della storia. In quest'area, tuttavia, il confronto deve essere coltivato, arricchito non solo da proposte ma da un impegno continuativo che faccia emergere la possibilità reale di scegliere in positivo obiettivi da perseguire recuperando ad essi tutti quegli spazi e quelle situazioni di disagio che altrimenti restano esposte ad una egemonia di ribellismo velleitario e senza sbocchi.

Quest'area ha una ampiezza ed esprime tensioni che abbiamo sottovalutato, non cogliendo nella loro piena dimensione anche fenomeni esistenti di un ribellimento verso le forze che comunque detengono un potere, hanno delle responsabilità, compresi magari gli stessi sindacati, la cui politica dei « tempi lunghi » si presta ad essere accusata di tendenze accomodanti per le quali il movimento di lotta sembra provocare anomalie.

E' da quest'area che emergono le posizioni più critiche verso il sindacato e i partiti storici della classe operaia, la cui strategia del cambiamento della società, che viene rivendicata in termini esasperati, non appare vincente.

C'è infine, presente all'università, ma ciò non significa che sia tutta riconducibile agli stessi studenti, una terza esigua ed isolata componente di provocatori metodicamente dediti alla intimidazione, alla violenza fine a se stessa, componente funzionale solo ad una nuova emergente strategia della tensione e del caos.

Detto ciò si può aggiungere che il movimento sindacale e le forze della sinistra storica stentano ad offrire ad una realtà così descritta punti precisi di riferimento per un impegno di lotta capace di continuità e concreto negli obiettivi. Ed anche il modo poi come questi obiettivi si costruiscono, lascia spazi considerevoli ad una critica di « verticismo » che nella realtà



Venezia. Cà Foscari: studenti in attesa dell'assemblea. Nella pagina accanto, la manifestazione per lo sciopero generale di Napoli del 22 febbraio

odierna del movimento studentesco è un fatto trascinate e quindi alimenta la difficoltà di un rapporto.

All'interno del movimento sindacale, il peso e il seguito di alcune federazioni di categoria, ad esempio il Sindacato scuola, non è forse inferiore a quello che sarebbe giusto?

Picchetti - Il sindacato scuola nella provincia è un sindacato che ha registrato un grande sviluppo in questi ultimi anni. Ha superato i 15.000 iscritti ed è di gran lunga il più forte in rapporto agli altri sindacati, compresi gli autonomi. Certo, questa forza potrebbe esprimersi a livelli maggiormente adeguati e i limiti esistenti saranno oggetto di esame con il dibattito congressuale. Per l'università in particolare c'è uno scarto netto tra presenza organizzata del sindacato e capacità di svolgere un effettivo ruolo di direzione politica. Questo scarto



Napoli. La manifestazione per lo sciopero generale del 22 febbraio

richiama anche questioni organizzative perché la struttura è disarticolata per le varie facoltà e settori del personale, senza una sintesi unitaria.

La conseguenza è che sono scarsi, e comunque occasionali, i momenti di discussione generale delle forze operanti nell'università. In particolare è da segnalare una relativa debolezza nell'impegno sindacale del personale docente, anche in quello già sindacalizzato, e ciò provoca inevitabilmente un abbassamento delle qualità del discorso e della analisi che viene compiendo il sindacato.

Dobbiamo, come sindacato, riuscire poi a risolvere problemi connessi al rapporto con gli studenti sia nell'università che nelle scuole medie. Qui dovremo, almeno come Cgil, trovare forme che consentano alle varie strutture studentesche di avere rapporti politici con le strutture del sindacato anche istituzionalizzando rapporti per ora, di fatti inesistenti. Solo così sarà possibile mantenere un collegamento stabile e sempre rinnovato con la realtà del mondo studentesco che per essere compresa deve essere anche vissuta.

E' possibile dare qualche indicazione di prospettiva se non per la soluzione di questi problemi, almeno per il metodo?

Polidori - L'insegnamento da trarre da ciò che è successo deve essere inquadrato nella necessità di una nostra conoscenza del disegno che, in questo momento da parte di forze sociali e politiche del nostro paese, si va sempre più delineando. Mi riferisco al disegno portato avanti, ad esempio dal governo, di dividere il movimento degli occupati da quello dei disoccupati, di dividere il nord dal sud, di dividere lavoratori dagli studenti per tentare così di ricostruire il vecchio blocco di consensi che ha sostenuto la democrazia cristiana.

Certamente da questo punto di vista vanno anche rapidamente colmati alcuni nostri ritardi relativamente, ad esempio, alla intenzione di organizzare i disoccupati; essa infatti è rimasta tale e non si è tradotta in fatti concreti.

Quindi le iniziative che dovremmo mettere in piedi, attraverso un confronto con tutte le realtà studentesche, debbono puntare a ricomporre l'unità. E' incredibile infatti che gli studenti possano vedere il nemico nella classe operaia e non nei responsabili della attuale situazione. Siamo convinti che la maggioranza degli studenti è d'accordo con questa posizione.

a cura di Luisa Benedettini



L'assicurazione di malattia

Le prestazioni Inam di Rocco Cucà

QUADERNI DELLA SICUREZZA SOCIALE

1
settembre-dicembre 1977
INCA-CGIL



E' uscito il primo numero dei



QUADERNI DELLA SICUREZZA SOCIALE

dedicato al tema:

L'ASSICURAZIONE DI MALATTIA

Le prestazioni INAM di Rocco Cucà
Pag. 104 - L. 2.000

I «Quaderni», con inizio dal 1977, verranno diffusi anche per abbonamento annuale al prezzo di L. 5.000.

Programma indicativo dei 3 numeri per il 1977:

- I DIRITTI PREVIDENZIALI DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA
- GLI INTEGRATIVI PREVIDENZIALI NEI NUOVI CONTRATTI DI LAVORO
- LE NUOVE SOSTANZE TOSSICHE

Versamenti sul c/c postale n. 16077000 intestato all'Assistenza Sociale - ESI - Corso d'Italia, 25 - 00198 Roma.



EDITRICE SINDACALE ITALIANA